



V Municipalità



"la condivisione alleggerisce il dolore ed amplifica la gioia"

**NUMERO 0**

In attesa di Autorizzazione

**Direttore****Responsabile**

Clemente P. Giannini

**Caporedattore**

Renato Federico

**Redattori**

Bianca Ummarino

Giovanni Vigorito

Liberio Domi

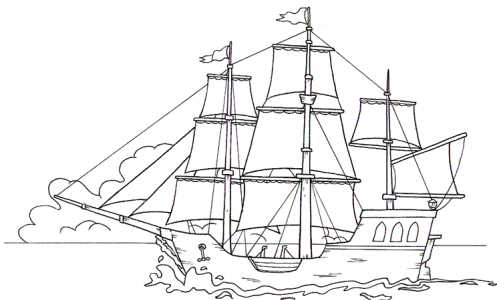
Mariano Miranda

Valerio Talotti

Viviana Valentino

E.N.Andromeda

# Diario di bordo



Rivista a distribuzione gratuita a cura del centro diurno "Il Vascello"  
ASL Napoli 1 centro distretto 27  
Direzione e Redazione  
via Torrione San Martino, 43 Napoli.  
Telefono 0812549793  
Email: cdrilvascello@libero.it

## NAPOLI, CENTRO DEL MEDITERRANEO

di Liberio Domi

Napoli è una città strategica per l'Italia intera; infatti la città ha uno sbocco sul basso mar Tirreno che la fa diventare uno snodo cruciale per tutti i traffici delle merci nel Mediterraneo. Per comprendere quanto sia importante il trasporto via mare, consideriamo che un Kg di merce trasportata su gomma costa una certa cifra, là dove trasportata su rotaia costa un quinto rispetto a quella trasportata su gomma, là dove trasportata via mare costa a sua volta un quinto rispetto a quella trasportata su rotaia. Ecco dunque che se si paragonano i trasporti su gomma con i trasporti via mare, si evince immediatamente che questi ultimi hanno un costo pari a 1/25-mo (cioè pari al 4%) rispetto ai primi. Questo vuol dire che il vantaggio in termini del costo del trasporto e' dell'ordine del 96% rispetto al primo sopra elencato.

Dunque arriviamo alla inevitabile conclusione secondo cui il trasporto via mare è strategico per un Paese e per la sua industria. Per sottolineare tale importanza facciamo un esempio pratico e reale circa la criticità della situazione della più grande azienda italiana e andiamo brevemente a trattare la nota vicenda della fabbrica della FIAT di Termini Imerese. La fabbrica chiude perché produrre in quel luogo una vettura medio-piccola costa circa mille euro in più rispetto al costo di produzione di un qualunque altro sito esistente in Italia. Perché accade questo? La risposta è lapalissiana: la causa principale risiede nel costo del trasporto e delle materie prime che viaggiano verso la fabbrica (laminati in acciaio, materiali vari, componentistica etc) e del prodotto finito (cioè l'autovettura), che viaggia dalla fabbrica al mercato, nel tragitto di ritorno. Fatti due conti con l'ormai assodato 4%, concludiamo ancora che se ci fosse un porto industriale a Termini Imprese l'aggravio del costo finale della nostra autovettura sarebbe stato di un 4% per il trasporto delle materie prime verso la fabbrica e di un altro 4% per il trasporto del prodotto finito verso il mercato. In totale il costo della vettura finita sarebbe stato superiore sì, ma solo di circa cento euro rispetto a quello di una qualunque fabbrica situata sulla penisola italiana. Eppure la FIAT aveva implorato il comune disperatamente circa la necessità di costruire un serio porto industriale in loco. Ma gli appelli sono andati tutti perduti, puntualmente caduti nel nulla. Il risultato allora è inevitabilmente quello che si vede oggi, ed è sotto gli occhi di tutti: Termini Imerese deve chiudere. Tornando alla nostra città, e cioè a Napoli, ecco che allora si comprende come una metropoli come la nostra, dotata di un grande porto industriale, sia fondamentalmente un crocevia dello scambio di merci importantissimo tra il Nord e il Sud del Mediterraneo, parimenti a Genova e a Venezia (ricordiamo che quest'ultima è anch'essa dotata di un grande porto industriale, porto che seppure vicinissimo alla città rimane opportunamente nascosto rispetto alla meta turistica).

Tuttavia facciamo ancora un'altra deduzione: ci accorgiamo infatti che lo sviluppo in questo senso non può che aumentare a dismisura. Infatti oggi le grandi potenze emergenti sono la Cina e l'India, ma verrà prima o poi anche il giorno dell'Africa. Così si comprende che, quando questo immenso continente si accingerà ad innalzarsi alla realtà di area geografica prepotentemente emergente, corredato di inevitabili condizioni di stabilità e sviluppo interno che ancora mancano, ecco assurgere l'importanza strategica di una città come Napoli che finalmente disporrà delle risorse necessarie atte a creare lavoro e ricchezza, non solo per i suoi cittadini ma probabilmente per il sud dell'intera penisola italiana.



# UNIVERSITA' DEGLI STUDI "FEDERICO II"

di Libero Domi e Renato Federico

L'università Federico II di Napoli, con l'Università di Bologna, è la più antica università statale nonché laica d'Europa. Il 5 giugno 1224 con un editto spedito da Siracusa, l'imperatore del Sacro Romano Impero e Re di Sicilia Federico II di Svevia ne decretò la nascita. Siamo in pieno Medio Evo, ma Federico II si rivela uomo dotato di una personalità poliedrica. Fu un apprezzabile letterato, convinto protettore di artisti e studiosi. Egli caratterizzò il suo regno con una forte attività legislativa, innovazioni tecnologiche e attività culturali. Fu per questo molto contrastato dai poteri forti dell'epoca. La sua figura era accompagnata da miti e leggende, ma di sicuro la sua corte fu un luogo di incontro per artisti e studiosi, crocevia di culture arabo, greco, latina, ebraica e normanna. L'imperatore favorì anche l'antica scuola medica salernitana, scuola che aveva aperto la strada al metodo empirico ed alla cultura della prevenzione. Una delle priorità che indussero Federico II alla fondazione dell'ateneo napoletano fu la necessità di formare un folto gruppo di giuristi che potesse legiferare, senza che questi dovessero trasferirsi a Bologna per studiare. L'obbligo di spostarsi per lunghi viaggi per coloro che volevano studiare e l'esigenza di una maggior diffusione della cultura tra i suoi sudditi fu un'altra delle ragioni che spinsero il sovrano a fondare l'università. La scelta cadde su Napoli per motivi non solo culturali, visto che la città aveva avuto una lunga tradizione in merito specialmente in epoca virgiliana, ma anche geografici ed economici. La posizione strategica all'interno del Regno fu determinante. Le arti liberali, la medicina, la teologia ed appunto il diritto furono le prime materie insegnate nella storica Università. Teologia fu materia insegnata nella cattedrale di San Domenico Maggiore dove insegnò dal 1271 al 1274 San Tommaso D'Aquino nonostante che l'Università napoletana fosse del tutto indipendente dal potere papale. Dal 1400 comincia per l'ateneo napoletano un periodo delicato e complesso che lo vede chiudere e riaprire più volte fino agli inizi del '600. L'architetto Fontana per ordine di Don Pedro Fernando De Castro, Viceré di Napoli costruì la nuova sede dell'Università palazzo che oggi è sede del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Anche il 1600 non fu un periodo facile, cosicché bisogna aspettare il '700 per vedere una figura di spicco come Gian Battista Vico insegnarvi. In questi anni la sede dell'ateneo era stata spostata nell'ex-convento dei Gesuiti. L'ateneo ridivenne il fulcro e la fucina della cultura a Napoli. Molti dei suoi migliori docenti e studenti fecero parte di quel movimento illuminista che vide nascere i moti del 1799 e la breve vita della Repubblica Partenopea. Nonostante ciò le scuole private ritornarono in auge, contribuendo così ad un nuovo periodo di decadenza dell'ateneo che durò fino all'unità d'Italia. Nel 1884, dopo una grave epidemia di colera, vista l'inadeguatezza della vecchia sede del Convento del Salvatore, l'Università fu spostata alla sua sede definitiva al Corso Umberto I. E' un periodo questo che vede il prestigio scientifico dell'Università aumentare. Il 12 settembre 1943 un incendio appiccato dalle truppe tedesche quasi la distrusse. Insomma nella sua storia e fin dalla sua nascita l'ateneo napoletano ha attraversato difficoltà enormi, e non per questo ha smesso di essere il fulcro della cultura partenopea. Vorremmo ricordare tutte le figure di spicco che vi hanno insegnato, gli studenti che ivi formati hanno dato lustro alla nostra città. Giuseppe Abbamonte, insigne giurista; il filosofo Antonio Aliotta; Giovanni Amelino Camelia, fisico; Edoardo Caianiello, fisico; Renato Caccioppoli, matematico illustre al quale è intitolato il Dipartimento di Fisica; Federico Cafiero, matematico; Tommaso D'Aquino teologo e Santo della Chiesa; Antonio Cardarelli, medico; Domenico Cirillo patriota della Repubblica Partenopea e medico; Benedetto Croce, filosofo; Enrico De Nicola primo Presidente della Repubblica Italiana; Antonio Labriola, filosofo come Pasquale Galluppi ed Antonio Genovesi; Ettore Majorana, fisico di fama mondiale; e gli architetti Stefano Paciello e Roberto Pane e chissà quanti ne dimentichiamo. Appunto! Grave dimenticanza: Giorgio Napolitano, attuale Presidente della Repubblica.



## ETTORE PANCINI: UN FISICO DI GRAN FAMA

di Libero Domi

Il fisico Ettore Pancini fu lo scopritore del mesone mu (ovvero il muone) nei raggi cosmici. La sua fama, che già era consistente, divenne grande dopo questa scoperta. Il Professor Pancini fu un illustre accademico presso diverse università. Infatti si laureò a Padova nel 1938. Nel 1940 divenne assistente del professore Gilberto Bernardini a Roma, ma nel 1952 divenne professore di fisica presso l'università di Genova. Fu nel 1961 che approdò all'università di Napoli. Ebbene io ho avuto il piacere di assistere ad una sua lezione di fisica nell'aula magna della università Federico II di Napoli. Quando iniziò a spiegare tutta la platea era attenta per cercare di carpire qualche piccolo segreto di questa eminente personalità, nonché grande mente. Ma mano che andava avanti nella lezione però noi studenti rimanevamo sempre più stupefatti e iniziavamo a guardarci sbigottiti l'un l'altro. La penna sul foglio dei miei appunti prima iniziò a vacillare poi si fermò del tutto. Alla fine della lezione tutti erano fermi increduli. Ci sentivamo come degli idioti che non erano riusciti ad afferrare quasi nulla della sua complicatissima spiegazione. Poi, terminata la lezione, il professore si rivolse a noi con aria più che severa dicendoci: "Se non avete compreso non è un problema, perché io spiego le cose in modo che pochi riescano ad apprenderle. Faccio così perché in questo modo solo chi è animato da una vera passione per la Fisica continui perseverante a studiarla."

# MASCHERE NAPOLETANE E CARNEVALE

di Viviana Valentino e Renato Federico

Giovan Battista del Tufo, napoletano di famiglia nobile nel suo “Ritratto a modello delle grandezze , delle letizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli” ci racconta del carnevale napoletano che sembra avere tradizioni ancora più antiche del tempo dell’autore. Le poesie che inserì nel suo “Ritratto” ricordavano di cavalieri benvestiti e piccoli carri. Era sicuramente una festa riservata ai principi, all’alta aristocrazia napoletana che mascherata partecipava a balli e luculliane feste. A quel tempo comunque i napoletani erano soliti dare un gran risalto al carnevale settembrino voluto dai Borboni e festeggiato con mascherate e sfilata di carri allegorici che erano spesso presi d’assalto perché quasi sempre questi carri erano arricchiti con squisite vettovaglie, vivande e provviste di ogni genere. La parola Carnevale deriva dal volgare e significa “carne levare”, riguardando il fatto che con il Carnevale si indicano i festeggiamenti che precedono l’inizio della Quaresima quando poi è vietato mangiare carne. Nella tradizione napoletana dei festeggiamenti carnevaleschi c’è da ricordare il gioco dell’albero della cuccagna dove l’abilità dei partecipanti consisteva nel riuscire a salire in cima ad un palo, reso scivoloso da uno strato di sapone, ed afferrare e fare proprie tutte le delizie che vi erano state messe. Anche questo gioco rispecchia la tradizione carnevalesca di saziarsi abbondantemente prima di iniziare il digiuno quaresimale. A Napoli il Carnevale inizia il 17 gennaio, giorno di Sant’Antonio Abate . La cucina napoletana carnevalesca racconta di sanguinaccio, migliaccio, delle famose zeppole e della lasagna, regina della tavola in quel periodo. Delle maschere carnevalesche napoletane Pulcinella è la più famosa, ma altre sono al pari popolari. Tra queste la più popolare è la “vecchia o ‘ Carnevale” che presenta testa , viso invecchiato, un busto deforme con una gobba ma corpo ed attributi sessuali femminili molto prosperosi e giovanili. Nella tradizione napoletana dei festeggiamenti carnevaleschi c’è da ricordare il gioco dell’albero della cuccagna dove l’abilità dei partecipanti consisteva nel riuscire a salire in cima ad un palo, reso scivoloso da uno strato di sapone, ed afferrare e fare proprie tutte le delizie che vi erano state messe. Anche questo gioco rispecchia la tradizione carnevalesca di saziarsi abbondantemente prima di iniziare il digiuno quaresimale. A Napoli il Carnevale inizia il 17 gennaio, giorno di Sant’Antonio Abate . La cucina napoletana carnevalesca racconta di sanguinaccio, migliaccio, delle famose zeppole e della lasagna, regina della tavola in quel periodo. Delle maschere carnevalesche napoletane Pulcinella è la più famosa, ma altre sono al pari popolari. Tra queste la più popolare è la “vecchia o ‘ Carnevale” che presenta testa , viso invecchiato, un busto deforme con una gobba ma corpo ed attributi sessuali femminili molto prosperosi e giovanili. Nella tradizione è spesso rappresentata in coppia con Pulcinella che le sta a cavalcioni costringendola a mosse e passi molto maliziosi ed erotici. Il significato simbolico-allegorico di questa maschera ha nella parte deforme il valore del tempo passato negativamente, l’inverno e la natura appassita, mentre la parte giovanile rappresenta la primavera, la rinascita e la vitalità. Poi si ricorda la maschera del “Capitano Spagnolo” che sfilava attorniato da popolani “Pulcinella” senza maschera e che suonavano dei tamburelli. Quando il codazzo di persone aumentava lo Spagnolo ballava sfrenatamente una tarantella, mentre la folla in maschera ed i pulcinella gli davano il ritmo con i tamburelli cantando canzonacce, spesso volgari. I Vicerè e tutta l’aristocrazia spagnola amavano molto il carnevale che celebravano mescolandosi mascherati alla folla nei quartieri popolari e nella Piazza del Carmine. Gli strumenti musicali più usati come colonna sonora di questa festa appartengono alla tradizione folcloristica napoletana. Strumenti che vanno sotto il nome di “o ligname” e cioè tammurrelle, tricabballacche, sceta vaiasse e puti puti. Ancora un personaggio popolare, maschera carnevalesca è Lucrezia detta Zeza che non è altro che la moglie di Pulcinella il quale ha forti conflitti con lei e soprattutto con la loro figlia Vincenzella essendo di entrambe gelosissimo. Zeza non condividendo la grottesca gelosia del marito invece vorrebbe che Vincenzella si divertisse con diversi innamorati senza distinzione sociale. La rappresentazione teatrale di queste maschere li vede impegnati in una storia ricca di doppi sensi con battute mordaci oscene e licenziose proponendo l’annoso scontro tra genitori e figli, vecchi e giovani, marito e moglie. Insomma nella rappresentazione del carnevale tutto ruota attorno al passaggio tra vecchio e nuovo, tra sano e malato, finzione e realtà. La festa carnalasciesca ha subito le influenze dei rituali propiziatori con i quali gli uomini dai secoli bui del Medioevo e fino ad arrivare all’epoca rinascimentale cercavano di propiziare buoni raccolti , buona sorte. Ed ancor prima alcune somiglianze nel Carnevale con aspetti culturali legati alle feste pagane dell’antica Roma sono evidenti. La festa romana in onore del dio Saturno detta Saturnali e quella in onore del dio Pane celebrata nel mese di febbraio sono riconosciute come i genitori naturali del moderno Carnevale, legata al mondo agricolo pastorale salutava la fine dell’inverno e l’arrivo della primavera.



# MARIO INSENGA E LA SUA CITTA'

di E.N. Andromeda

Abbiamo avuto il piacere di avere nostro ospite su al Centro Diurno, Mario Insenga cantante-batterista napoletano. Ne abbiamo approfittato per una chiacchierata alla quale Mario si è dato molto volentieri. Di seguito le domande e le sue risposte.

La scoperta di una falda acquifera dove hanno costruito il Centro Direzionale, il cattivo funzionamento dei depuratori appena fuori città, le strade cittadine piene di buche, vere voragini. Come è possibile che le cose a Napoli siano fatte così male?

“E' sicuramente un problema di cattiva gestione della cosa pubblica dove l'interesse primario dei vari politici è la sopravvivenza nella durata del mandato politico. Approcciano gli annosi problemi cittadini con interventi tampone che risolvono la quotidianità e non la sostanzialità del problema. Ci vorrebbero interventi per la sistemazione di lunghi tratti stradali che non siano solo tamponare le buche o rifare l'asfalto qua e là. Ci sono aree urbane senza fogne dove le acque chiare scorrono esternamente rovinando le strade regolarmente. Tra l'altro così facendo si assicurano una grossa visibilità e nel riproporsi dei problemi trovano la maniera per sistemare, con l'annosa urgenza di risolverli, il proprio personale mantenendo così fede alle promesse elettorali fatte a parenti e amici o semplicemente propri elettori. Certo non è così per tutti ma quasi. Non ho una grossa opinione dei politici o della politica in generale ed è un fatto che a Napoli le cose siano andate sempre così dalle antiche dominazioni alla odierna classe dirigente composta da inetti che pensano solo al proprio tornaconto, o da incapaci. Salvando la pace di qualcuno, come si dice da noi.”

A casa filtro l'acqua da bere che viene dal rubinetto, amici e parenti fanno lo stesso pur abitando in parti diverse di Napoli. E' così anche per lei?, cosa pensa dell'acqua che beviamo a Napoli?

“Uso normalmente l'acqua del rubinetto sia che la bevo o che la usi per cucinare. Credo che le grosse distribuzioni dei beni pubblici, in questo caso l'acqua, siano molto controllate e più volte in uno stesso giorno. Credo che l'acqua sia buona. Accade che per qualche problema interrompano la distribuzione per riparare il guasto e che riattaccata la rete l'acqua sia un poco torbida ma è solo all'inizio. Ho fiducia nei controlli, sarebbe troppo macroscopica una malafede in tal senso.”

C'è tanto traffico a Napoli e le conseguenze sulla circolazione degli autobus sono lunghe attese alle fermate. Lei solitamente usa il trasporto pubblico?

“O' mezz e l'atan è una canzone che ho scritto e che è presente nell'album “l'acqua è poca” del 1996. Sembra che le cose non siano migliorate molto o affatto. Sì, tendenzialmente in città mi muovo con i mezzi pubblici e il tempo d'attesa alla fermata negli anni è rimasto lo stesso. Il traffico incide parecchio, è un circolo vizioso: prendo la macchina perché il bus non passa, e così contribuisco ad un traffico maggiore ed una conseguente maggiore difficoltà di circolazione. Ma non c'è solo questo. Se un bus al capolinea arriva in ritardo sulla tabella di marcia non vi è alcuna possibilità di recupero, nel senso che rimane fermo lì secondo il tempo stabilito di pausa anche quando c'è necessità di tempi più serrati. Insomma non ci si può limitare a dire che la causa è il traffico o che troppe macchine private circolano nelle corsie preferenziali, ci sono problemi di disservizio nell'azienda trasporti pubblica che incidono in maniera rilevante.”

Quali sono i problemi più importanti di Napoli? Sa indicarne uno dandone una possibile soluzione?

“In assoluto non sembra esserci un problema più importante di un altro. Ci sono problemi che assumono un rilievo maggiore perché assurgono a condizioni di emergenza. E' catastrofica oggi la situazione dei rifiuti, ed è lo specchio di una mancata programmazione politica economica e sociale da parte dei nostri amministratori. Una politica che avrebbe dovuto da molto tempo educare il cittadino a rispettare la città, curandone l'ambiente. Educare al rispetto della “cosa pubblica” viene ancor prima dell'educazione a una corretta raccolta dei rifiuti differenziata, la quale, si badi bene, è l'unica via d'uscita per la soluzione del problema. Corretta e che dal suo inizio alla destinazione finale sia certa. Il cittadino raccolga differenziando vetro, plastica, cartone, frazione umida, pile esauste e indifferenziata dando vita così ad un ciclo che recupera e trasforma materia. Penso alla plastica che diventa biciclette o l'umido che diventa concime, l'indifferenziata che bruciata nei termovalorizzatori si trasforma in energia, il cartone e la carta in genere che ridiventa cellulosa facendoci risparmiare l'abbattimento di centinaia di alberi. C'è assolutamente bisogno di un ciclo di smaltimento rifiuti sano che partendo dal rifiuto prodotto giunga alla sua migliore destinazione d'uso. Fino ad oggi ci siamo solo preoccupati di mandare i rifiuti indifferenziandoli a discarica saturando così i vari siti e mettendo a rischio la salute dei cittadini. Certo bisogna che qualcosa cambi anche nella produzione e nella distribuzione dei “beni” di consumo. Penso a quanti involucri di plastica o cellophane siano effettivamente necessari, alla quantità di polistirolo, alle scatole di cartone usate o semplicemente le buste della spesa. Incentivando la gente a consumare (compro un televisore di ultima generazione nonostante che quello che possiedo funzioni), si alimenta la produzione di rifiuti spesso inutili (imballaggio di cartone del televisore, polistirolo, cellophane e plastica). Bisogna che noi tutti si faccia una riflessione su quel che è veramente il “bisogno” per alimentare comportamenti più “etici”. E le istituzioni facciano la loro parte indirizzando e seguendo i passi del ciclo “virtuoso”, e che individuino le aziende giuste che lavorano nel settore dello smaltimento e raccolta differenziata controllando che lavorino bene”

Crede ad una rinascita di Napoli?

“Questa città si ama e si odia, ce ne allontaniamo ma ritorniamo sempre. Non sappiamo farne senza. Sì, nonostante tutto credo e spero sempre in una rinascita napoletana, in uno scatto d'orgoglio dei napoletani.”

Cosa ha significato per Lei essere un musicista a Napoli, quali i vantaggi e quali gli handicap?

“Rispondo cominciando dagli svantaggi. Napoli da un punto di vista discografico è sempre vissuta ai confini, qualsiasi iniziativa musicale nata in città doveva necessariamente trovare il suo sviluppo altrove. Roma e Milano sono le destinazioni “natural” per chi vuole impegnarsi in un progetto discografico. Va da sé che così diventa tutto molto, come dire, “dispendioso”? aumentandone le difficoltà. E’ così ancora oggi, devi necessariamente emigrare per incidere. Negli anni, e siamo alle note positive, ho realizzato che Napoli ti offriva comunque opportunità di lavoro. C’è sempre stata una quantità di locali dove poter suonare dal vivo, festival, teatri, occasioni musicali in genere che hanno fatto sì che la mia vena artistica potesse comunque svilupparsi. Certo essendo io un musicista di Blues ed essendo il blues una musica di nicchia, da appassionati le difficoltà ci sono comunque state.”

Mario “Blue Train” Insenga nasce a Napoli nel 1951, ascolta blues sin da ragazzino e si appassiona alla batteria sul finire degli anni ’60. Più tardi tra la musica e la sua laurea in ingegneria meccanica sceglierà la carriera di musicista. Nel 1972 insieme ad Enzo Caponetto dà vita alla “Twill Blues Band” che diventerà “BluesBag” ed infine “Blue Box” aggiungendo al pianoforte Renato Federico e Guido Migliaro alla chitarra e all’armonica. Nel 1982 il gruppo cambia nome, nascono i “Some Blue Stuff” o per meglio dire i “Blue Stuff” che è il risultato di oltre 10 anni di musica blues suonata esclusivamente dal vivo. Dopo il primo vinile “Chicago Bound” cantato in inglese, il gruppo comincia nelle sue esibizioni a proporre brani di blues cantati in dialetto napoletano. Nel 1991 inizia la collaborazione con Joe Sarnataro che altri non è che Edoardo Bennato. Nel ’92 insieme pubblicano il cd “E’ asciutto pazzo o’ padrone” che è anche la colonna sonora del film “Joe e suo nonno” incentrato sui mali di Napoli, con i testi cantati in lingua napoletana. Nel 1994 i Blue Stuff pubblicano “L’acqua è poca” continuando a prendere spunto dai mali della città, descritti nelle canzoni in maniera molto efficace. Nel 1999 “Roba Blues”, ancora un cd live e nel 2008 ultima pubblicazione è “Altra gente altro blues”. In tutti questi anni la formazione della band ha visto la partecipazione di svariati musicisti, conservando del nucleo originale il suo fondatore: Mario “Blue Train” Insenga.

## I DOLCI NAPOLETANI

di Bianca Ummarino

I dolci piacciono a tutti e se si viene da una regione diversa dalla Campania è ovvio che si voglia assaggiare le specialità locali. Quali sono? Quando si trovano nelle pasticcerie? Nel periodo natalizio vengono preparati gli struffoli, i mostaccioli, la pasta reale, i susamielli, le sapienze, i roccocò. Tipiche del periodo sono anche le coviglie al cioccolato, i franfellicchi. Questi ultimi sono di tradizione greca e non sono altro che delle caramelle di zucchero preparate col miele. A Natale, durante la Settimana Santa c’è l’abitudine di scambiarsi il paniere. Si preparano dei dolci da offrire agli altri, stando così a significare che si deve essere più buoni e generosi. Qui’ al Centro c’è stata una festa e tutti noi abbiamo portato dei dolci ed anche delle pietanze rustiche, nonché delle bibite. Alla fine c’è stato un brindisi con



lo spumante e lo scambio dei doni che gli operatori hanno comprato per tutti noi. Noi napoletani abbiamo l’abitudine di festeggiare mangiando dolci. In molte famiglie addirittura non è domenica se non c’è alla fine del pranzo una guantiera di dolci. Spesso il dolce è il “pensiero” da portare e consumare con i parenti e gli amici, magari dopo un buon caffè. A Natale mia madre preparava la pasta reale, i susamielli ed il panfrutto che è rimasto il dolce che io preferisco. Negli anni ho imparato a farli. A Pasqua non mancava mai la pastiera. Comunque anche in periodi non festivi si possono comprare questi dolci, basta ordinarli a qualche pasticceria. Ce ne sono molte e tutte rinomate. Quando vengono degli stranieri e chiedono a noi napoletani dove acquistare dolci, chissà delle sfogliatelle?, di solito li indirizziamo a via Chiaia da Pintauro o a piazza Trieste e Trento da Gambrinus. Esistono due tipi di sfogliatelle: quella frolla e quella riccia. Sono diverse ma sono entrambe molto buone. Un dolce che si trova quasi sempre nelle vetrine delle pasticcerie è la Pastiera. Come si fa? Avendo una ricetta ho pensato di darvela. Ci sono due cose da fare. La pasta frolla ed il ripieno. La pasta frolla: si deve comprare del burro e lo si deve tenere fuori dal frigorifero per farlo ammorbidire. Si deve mettere la farina sul tavolo a fontana (cioè circolarmente). Quindi si deve versare lo zucchero, le uova (quelle grandi) ed il burro. Prima però bisogna amalgamare il tutto sbattendolo con una forchetta e dopo con le mani, ma bisogna farlo velocemente. Dopo si fa una palla e la si mette in frigo. Gli ingredienti della pasta frolla sono: gr. 200 di burro, gr. 200 di zucchero, 4 uova; i tuorli, gr. 600 di farina. Bisogna poi prendere la pasta frolla e suddividerla in 3 parti. Con una si foderà il ruoto, con un’altra si coprirà il ripieno e con la terza si faranno delle strisce da posare sopra formando un reticolato. Come si fa il ripieno? Si acquista il grano che verrà cotto in 150 gr. di latte. Dopo si scola e si fa raffreddare. Nel frattempo bisogna lavorare la ricotta con lo zucchero. Poi si aggiungerà la fialetta di fiori di arancio, la cannella, la scorza d’arancia, le 3 uova intere, un pizzico di sale ed il grano raffreddato. Si meschia il tutto. Si prenderà poi la pasta frolla che è stata in frigo. La si stenderà e si rivestirà uno stampo. All’interno si verserà il ripieno e si completerà facendo le strisce da posare sopra. Quindi in forno a 200 gradi per circa 45 minuti. Vi invito a prepararla voi stessi perché io penso che cucinare sia piacevole e creativo. E’ un modo di mostrarsi per quel che si sa fare. Inoltre si può fare cosa gradita a quelli che o non sanno fare o sono pigri. Arrivederci e buon appetito.

# SCHERZO DA FILOSOFI

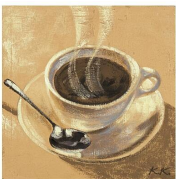
di Mariano Miranda



Intorno al 570 ac sorgeva la scuola dei Pitagorici nella Magna Grecia, pressappoco nell'Italia Meridionale, isole comprese. I Pitagorici credevano nel valore dei numeri. Il numero dieci era "parimpari" cioè sia pari che dispari, e rappresentava la perfezione. Lo chiamavano "Tetraktus" per la sua forma a triangolo equilatero. Napoli città dell'Antica Grecia fondata con il nome di Neapolis (letteralmente Città Nuova) ne fece parte. Nel meridione, con i Pitagorici, sorgevano scuole di medicina come quella fondata da Alcmeone di Crotona, o scuole di musica come quella fondata da Archita da Taranto, oppure scuole di filosofia. A Napoli i Pitagorici discutevano di quale tipo di scuola fondare: la nostra storia si svolge nei pressi del porto, vicino al monte Echia di fronte all'isolotto di Megaride. Pescatori che scaricano il pesce appena pescato, le serve intente a comprarne. Poco distante da questa folla un gruppetto discuteva animatamente. Ai più non erano riconoscibili ma, dalle loro vesti, dalla fronte spaziosa, dal naso aquilino si riconosceva un gruppo di Pitagorici. Ancora non basta. Una volta riconosciuti i componenti di quel piccolo gruppo come filosofi si sarebbe immaginato che stavano discutendo di politica, di donne, di filosofia, di musica o di medicina. E' solo avvicinandoci per ascoltare i loro discorsi che avremmo potuto capire che erano per l'appunto Pitagorici. Erano in quattro, tre discutevano animatamente, il quarto ascoltava da buon filosofo acusmatico. Per i più addentri alla storia della filosofia daremo adesso un indizio, un particolare, e non di poco conto, visto che l'uomo in silenzio era zoppo, con una coscia finta ma d'oro. Di lui si diceva che operasse miracoli, e di parecchio in anticipo sui tempi. Insomma Pitagora in persona era del gruppo, anche se in incognito. Ma torniamo alla nostra storia. Parlavano del numero detto "Tetraktus", e del valore magico-religioso attribuito ad esso. "Un numero foriero di magica abilità, capacità innate. E' ben destinato" diceva uno dei tre. "Un numero reso sacro dalle magiche capacità e consacrato dai molti. Come potremmo non destinarlielo?" "Su di lui ho visto molti fare giuramento, in tanti affidano tutte le loro speranze. Ma è per sempre uno straniero, come facciamo a fidarci? Come possiamo destinare a lui la "Tetraktus"? e di nuovo il primo." Ho sentito dire che ha lontani parenti di origine greca, potremmo dargli lo status di oriundo e risolvere così il problema" "Andiamoci cauti miei acuatantici amici, che figura faremmo se ci fossimo sbagliati? Chi di noi rimborserebbe le iscrizioni se non fossero vincenti?" esclamò il terzo. E fu a quel punto che l'acusmatico Maestro rimase in silenzio fino ad allora sentenziò: "Miei giovani amici ho idea che avete finalmente trovato la materia da insegnare nella scuola da fondare in questa splendida Neapolis. E sono convinto che la Tetraktus sia ben spesa sulle spalle del nostro prossimo e primo caposcuola. Ho visto in lui il senso della completezza propria del numero, la magica creatività del numero. La classe dal tocco sopraffino. Perciò vi dico: lasciate che sia il nostro Diegus Armandus il maestro della scuola calcio che andremo a fondare. I posteri ci daranno ragione". Come sovente accadeva nella Magna Grecia la discussione era stata seguita da un capannello di Juvenes che a quelle parole esplosero in un sol grido, in un solo canto: " Ω μαμά μαμά μαμά, ω μαμά μαμά μαμά, ξέρεις τι είναι, χτυπάει η καρδιά μου, είδα τον Ντιέγκο Αρμάντο, είδα τον Μαραντόνα, ω μαμά, ερωτευμένος είμαι" che tradotto dice letteralmente "O mama mama mama, o mama mama mama, sai che c'è mi batte il corazon, ho visto Maradona, ho visto Diego Amando, o mamma' innamorato son".

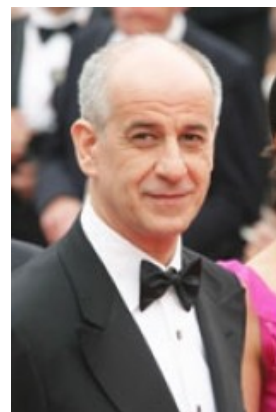
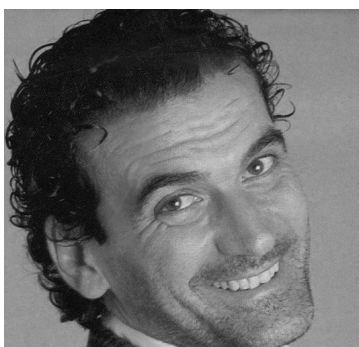
# UN CAFFÈ A NAPOLI

di Mariano Miranda



A Napoli il caffè è motivo di aggregazione e distensione quotidiana, al lavoro come nel tempo libero. E' più un pretesto per una chiacchierata in leggerezza, e viceversa la chiacchierata è un pretesto per un caffè piacevole. E' un'usanza che affonda le sue radici nel 1700 quando nell'antica capitale del Regno delle due Sicilie si beveva almeno una tazzina al giorno. Nel 1800 fu inventata la "caffettiera napoletana" che alternava il metodo di preparazione per decozione alla turca al metodo di infusione alla veneziana, con un sistema a doppio filtro. Si passò nel 1900 all'adozione in larga scala della "macchina per espresso" che era difficile da maneggiare, ma di cui i napoletani diventarono presto degli abili maestri. Il segreto del caffè napoletano, si dice, sia dovuto anche all'acqua che è particolarmente adatta alla preparazione di un buon caffè, cotto "al punto giusto". I napoletani sono soliti prendere il caffè a casa, con gli amici e soprattutto al bar. Molti sono i "caffè storici" che arricchiscono la città offrendo miscele di ottima qualità. Il caffè Moka è una di queste, che in oltre 50 anni di vita ha sviluppato una produzione che ha come target il settore dei pubblici esercizi: mercato difficile e selettivo. Altro caffè moderno è l'espresso Cellini (di origine genovese e non napoletana) il cui ideatore, Amleto Pieri nel 1925 iniziò l'attività di torrefazione sul mercato italiano. Sarà Sergio, il figlio, a proseguire l'attività di torrefazione paterna con la "Torrefazione Caffè Columbia" dedicata esclusivamente ai professionisti del bar. Ma torniamo ai caffè di Napoli, col Gran Caffè Gambinus che ha segnato la storia del caffè nel sud. La famiglia che lo guida ha lottato per quasi 30 anni per poterne riavere la parte che, nel 1938, venne trasformata in un Istituto Bancario dopo che un alto funzionario

fascista chiese al prefetto di chiuderlo perché i rumori che venivano dal locale, che era sotto casa sua, disturbavano il bridge della moglie. Nel 2001, le due parti del Gambrinus si sono ricongiunte, riunendo in tal modo quelle splendide sale che sono una pinacoteca di oltre 40 dipinti dei più bei nomi della pittura napoletana ottocentesca. Oggi con la tecnologia siamo arrivati alle macchine del caffè espresso come la Nespresso che si utilizza con le cialde già pronte all'uso. Il rito del caffè è diventato, oltre che motivo di orgoglio per i napoletani, anche un business. Il caffè Kimbo, il caffè Aloia, il caffè Motta sono tra le migliori marche tra le industrie del caffè prodotto a Napoli. Il caffè Kimbo nasce a Napoli 50 anni fa. Nella patria dei veri intenditori di caffè i fratelli Rubino trasformarono una piccola Torrefazione in una azienda che in 15 anni è arrivata ad essere leader nel mercato campano, ed appare pure sulle tavole di molti consumatori anche di paesi stranieri. Il caffè Aloia ha una sua connotazione tipica, il caffè Motta nasce nel 2001, sarà poi sponsor di trasmissioni televisive e di squadra di calcio di serie A. Da qualche mese, l'azienda si è affacciata pure in Asia. Il caffè Moreno vanta in vece un consumo che ci porta indietro fino al XVIII° secolo.



## NAPOLI AL CINEMA

di Valerio Talotti

In principio era Totò, Eduardo de Filippo, Peppino, Sofia Loren, Vittorio De Sica, praticamente “L’ Oro di Napoli”. Era l’arte con la A maiuscola. Il cinema parlava al popolo, morto di fame, raccontando del popolo e denunciando la miseria imperante nel dopo guerra napoletano. Ironizzando e ridendo delle miserie umane dalla metà degli anni 50 anche il malaffare era scanzonato ed ingenuo: Operazione San Gennaro, Miseria e nobiltà, I soliti ignoti, La banda degli onesti. L’Oro di Napoli descrive impietosamente e in maniera sublime l’anima della città, la pazienza del popolo napoletano e la possibilità di rialzarsi dopo ogni caduta. E’ un cinema dal taglio ancora troppo teatrale che ben si presta al teatralismo dei bassi napoletani e delle loro icone. Arrivati gli anni ’70 i tempi cominciano ad incupirsi. Le sceneggiate trovano il suo Re: Mario Merola. I “poliziotteschi” fanno tendenza in tutta Italia e anche Napoli “spara”. La mala fa male anche in commedie ironiche ma amare come “Mi Manda Picone”. Sono gli anni del regista Nanni Loy buon cineasta, ma anche regista di una televisione, ne ricordiamo le Candid Camera, più genuina e realmente vicina alla gente. Non certo la “vicinanza” dell’odierna televisione, e che ricordiamo quasi con la lacrimuccia. L’erede di Merola negli anni 80 è Nino D’Angelo che ha come contraltare Tomas Milian, al secolo “Er monnezza”. Entrambi con la stessa tipologia di “spalle” come i mitici Bombolo e Cannavale. Si girano film come “Nu Jeans e ‘na maglietta”. Con Lina Wertmuller la commedia a Napoli si tinge d’amaro in “Mimi metallurgico ferito nell’onore” dove c’è l’omicidio, lo sgarro, la vendetta, simboli della nuova mala che a Napoli diventerà camorra. Arrivano i nuovi comici dei mitici anni 80. Verdone, Benigni e il secondo “Oro” di Napoli, Massimo Troisi. La sua cadenza vocale, il modo di articolare discorsi diventano “cult” per gli addetti ai lavori e imitazione per i più. Sembrano anni di rinascita per la “città culturale”. Cinema, musica (Pino Daniele è la colonna sonora del decennio) arte in generale fanno parlare di Napoli ovunque. Ma sono anche anni segnati dal grave terremoto dell’Irpinia, dal dolore e dalla solidarietà. Troisi interpretava con maestria, esorcizzandole, le sofferenze della città e dei suoi abitanti. Con una comicità malinconica, un umorismo pregnante di napoletanità, mai volgare ci ha lasciato in eredità film diventati di culto alla stessa stregua dei grandi maestri napoletani. L’amaro di Napoli ricomincia a salir su per la tazzina con Tornatore, che gira “Il Camorrista” liberamente ispirato al re della malavita napoletana Raffaele Cutolo. La comicità degli anni 90 è scialba e Saleme non riesce a non farci rimpiangere il nostro Massimo. Negli anni che seguono il cinema denuncia le atrocità della “piovra” che ha messo le mani sulla città. Interi quartieri roccaforti delle organizzazioni criminali. Si girano film come “Certi bambini”, “Gomorra”, “Fort Apasch”, “Una vita tranquilla” dove soggetto è sempre la camorra, diventata spietata con le vittime che sembrano topi in trappola. Nascono registi che si possono riconoscere come cineasti di un nuovo neorealismo italiano. Napoletani come Paolo Sorrentino e Mario Martone. Si girano capolavori come “Le conseguenze dell’amore” che hanno per protagonista un nuovo “re” per i cinefili italiani, l’attore Toni Servillo, fratello del leader di uno dei gruppi più acclamati per gli amanti della buona musica napoletana gli Avion Travel. A proposito di musica Napoli ne è una delle madri da sempre, recente è l’omaggio innamorato del regista John Turturro con il suo “Passione”. Napoli rimane, come da copione, alla ricerca di un riscatto e non solo al cinema.

# I RACCONTI DEL DIARIO

## Una vita ritrovata di Libero Domi

La vita sfumò all'improvviso. Eduardo, il conte, si trovò catapultato in una terra arida e inospitale. Faceva caldo e aveva sete, molta sete. In lontananza si intravedeva un piccolo bosco avvolto da una coltre di vaporosi disegni inarticolati. Eduardo concluse che lì ci doveva essere dell'acqua; forse era un miraggio ma lui non aveva scelta, doveva camminare in fretta in quella direzione. Camminò, poi camminò, poi camminò ancora nella distesa di roccia rossa impietosamente battuta dal sole. Fu sul punto di darsi più volte per vinto, di farla finita; di stendersi a terra e abbandonarsi, lasciandosi succhiare la vita dalla calura di quel paesaggio impervio e ostile; ma ogni volta scacciò a fatica quei lugubri pensieri di morte e ansimando continuò ad andare avanti. Alla fine i suoi sforzi furono premiati, ed Edoardo raggiunse la tanto agognata meta. Era una piccola oasi che spuntava quasi capricciosa e irriverente in quel paesaggio dall'aspetto lunare. Edoardo penetrò nel boschetto dall'aspetto misterioso. Era stanchissimo e sempre più assetato, ma per lo meno lì il sole era costretto a concedergli una meritata tregua. Dopo un breve girovagare all'interno della piccola oasi Edoardo trovò finalmente una fonte che dava luogo ad uno stagno. Ci si buttò dentro a capofitto e iniziò a bere, ma l'acqua stranamente era calda ed aveva un sapore amaro. Questo in quel momento non aveva importanza, perché la sete era veramente grande. Quando ebbe finito di sorseggiare alzò il capo e vide la sua immagine rispecchiata dall'acqua. Era incredibile, indubbiamente i tratti erano i suoi, ci si riconosceva, ma il viso era completamente grigio. "Sarà l'effetto di questo brutto liquido" si disse l'uomo tra sé e sé, ma indubbiamente l'immagine lo aveva colpito nel profondo. Dopo qualche minuto di pausa, mentre rifletteva sul da farsi, il conte percepì una figura che gli stava dietro. Allora si girò di scatto e con stupore notò un uomo di mezza età che stava lì ad osservarlo. Lo sguardo di quest'ultimo era severo, ma i suoi baffetti spioventi nascondevano un'espressione sorridente. "Così finalmente ce l'hai fatta ad arrivare" disse quest'ultimo, rompendo il silenzio. Edoardo non capiva ma in qualche modo oscuro avvertiva che quella presenza era importante. L'uomo gli indicò il fiumiciattolo ed il conte si mise nuovamente ad osservarlo. Improvvisamente dalle acque salirono migliaia e migliaia di bolle, simili alle bolle di sapone. In un primo istante Edoardo pensò che era per quel motivo che l'acqua gli era sembrata amara, doveva esserci qualche sostanza emulsionata che ora permetteva il formarsi delle bolle; tuttavia poi, guardando con più attenzione si rese conto che quelle bolle contenevano incredibilmente delle immagini. Concentrandosi cercò allora di osservarle meglio ed incredibilmente si rese conto che ogni bolla conteneva una giornata della propria vita. Vide scorrersi davanti il giorno in cui non era andato alla prima comunione di sua figlia, poi vide una bolla che conteneva il giorno in cui non era andato al suo saggio di danza, infine riconobbe il giorno in cui lui e sua moglie si erano separati, ed era rimasto solo, abbracciato alle sue ricchezze. Edoardo provò a chiedere all'uomo se poteva recuperare almeno quei tre giorni, ma quando si voltò indietro l'uomo non c'era più. In seguito le bolle si fecero trasparenti. Solo poche centinaia di bolle si formarono, e durarono pochissimo. Edoardo comprese che quelle erano le bolle del proprio futuro e che non aveva ancora molto da vivere!

Si svegliò di soprassalto, madido di sudore. Il sogno lo aveva scosso dentro, fin nelle ossa, ma per fortuna era solo un sogno! Schizzò immediatamente fuori dal letto e andò a specchiarsi, e finalmente non vide più il viso grigio che aveva nel sogno. Allora si calmò e, dopo essersi lavato e preparato, andò a fare colazione. Tutto avvenne in modo assolutamente normale e tranquillo, ma quando ad un tratto gli venne sete e provò a sorseggiare un bicchiere d'acqua, questa gli parve incredibilmente amara! Edoardo concluse, nuovamente spaventato, che non era chiaro dove finiva il sogno e dove cominciava la realtà. Dunque non aveva molto da vivere, rimaneva poco tempo per rimediare. Quel deserto roccioso che lui aveva percorso prima di arrivare all'oasi era la sua vita. Doveva cambiare le cose ed al più presto, non c'era tempo da perdere. Si precipitò giù dalle scale e si fiondò in auto dirigendosi verso l'azienda di famiglia, azienda a cui aveva dedicato la vita. Indisse immediatamente un consiglio di amministrazione per il pomeriggio. Nel frattempo si attaccò al telefono per chiamare sua moglie. All'inizio questa non voleva parlargli, ma poco a poco la convinse. Domandò della loro bambina, si informò se entrambe stavano bene e se avessero bisogno di qualcosa. La moglie, un po' meravigliata, gli rispose che andava tutto bene. Ma il conte non si accontentò e riuscì a strapparle la promessa di una cena tutti assieme. Quando venne il pomeriggio, Edoardo si trovò finalmente al tavolo del consiglio di amministrazione. Era l'ultima volta e voleva lasciare un segno prima di destituirsi. Così decise che l'azienda da quel momento in poi avrebbe destinato il cinquanta per cento dei suoi lauti profitti in beneficenza, quindi, una volta ratificata la decisione, si dimise dalla presidenza e dalla carica di amministratore delegato, posizioni che ricopriva entrambe.

La riunione durò poco, ma fu salutare. Quando il conte decise di bere un sorso d'acqua questa gli sembrò finalmente meno amara. Corse di nuovo alla villa e si preparò per la cena della sera. Quando venne l'ora prese l'auto di servizio che era meno appariscente ma egualmente funzionale di quella che usava in genere, e corse alla volta della sua ex famiglia. La serata andò benissimo, la sua signora e la figliola si divertirono moltissimo, anche perché lui assunse un tono divertente e accondiscendente. Quando le salutò, sull'uscio della porta sussurrò alla moglie "ecco da adesso potrebbe essere sempre così, se mi vuoi ancora". La donna, un po' spaesata, ma evidentemente contenta, gli rispose semplicemente "vediamo". Il giorno dopo Edoardo andò dal proprio medico curante. Era evidente che la visita che aveva fatto una settimana prima, a cui erano seguiti una serie di accertamenti, preludeva ad una brutta conclusione. Il dottore parlò. Gli indicò la macchia nera sul fondo dei polmoni. Gli disse chiaramente che aveva pensato al peggio. Poi, con grande sorpresa lo rassicurò. "E' solo una sacca di liquido sul fondo del torace" gli disse "lei ha solo una pleurite. La cureremo e guarirà presto". Il dottore si alzò e andò in un'altra stanza dicendogli di rimanere lì. Dunque non era vero quello che era accaduto in sogno, lui aveva ancora molto tempo da vivere. Il sogno era nuovamente un falso! Edoardo si alzò di scatto, e andò alla finestra dello studio medico per sbirciare fuori. Di fronte nella strada all'angolo del mar-



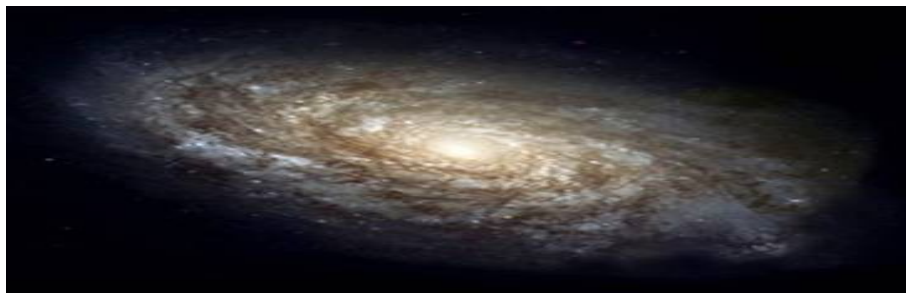
ciapiede opposto c'era l'uomo con i baffetti spioventi che sorrideva. Passò un autotreno che lo copri alla vista, ma quando questo fu passato l'uomo con i baffetti spioventi non c'era più.

## NAPOLI nel PALLONE

di Giovanni Vigorito

La Società Calcio Napoli fu fondata nel 1926 ma la città agli inizi del 900 aveva già visto partecipare ai campionati regionali squadre come lo Stabia, la Puteolana e l'Internaples, quest'ultima destinata a diventare la seconda squadra della città. Erano gli anni tra il 1911 ed il 1920. Gli inizi della storia calcistica della S.S.C. Napoli furono fulgidi: negli anni precedenti alla seconda guerra mondiale riuscì a fare ben 15 campionati in massima serie classificandosi sempre nelle prime posizioni, tra il secondo ed il quinto posto. Giocatori come l'inglese Garbutt, l'argentino Sallustro, l'albanese Kriezu furono protagonisti in quel periodo calcando il Campo Sportivo dell'Arenaccia, primo sito sportivo della città. Nel dopoguerra dopo cinque anni di purgatorio in "B" la squadra si riaffacciò nella massima serie e giocatori abili come Amadei, Jepson, che costò allora ben 105 milioni allietarono le domeniche dei tifosi al "Collana", al Vomero, nuova sede per le partite del Napoli. La squadra giocò con alterne fortune, ma risale a quel periodo la seconda retrocessione in serie "B", comunque gratificata da una vittoria in Coppa Italia. Era il 1961 e la squadra giocando con Corelli, Rosa e Tacchi, fra gli altri, vinse la Coppa Delle Alpi. Io avevo quattro anni e mi sembrarono vittorie straordinarie! Venne poi il Napoli di Sivori ed Altafini che ben si comportò in campionato e nella allora "Coppa delle Fiere", attuale Coppa di Lega Europea. L'acquisto di Savoldi, numero 9 del Bologna e di Rudy Krol alimentò le speranze dei tifosi che videro la squadra piazzarsi alla fine del campionato 1974/75 seconda alle spalle della Juventus, giocando anche delle buone partite in Coppa. Ancora qualche campionato dignitoso seppure anonimo e poi....."il Verbo fu": Diego Armando Maradona portò trofei e traguardi mai raggiunti. Due scudetti, una vittoria in Coppa Uefa e quella in Coppa Italia. E' il periodo più bello per la storia del calcio nella nostra città. I tifosi riempivano lo stadio San Paolo a Fuorigrotta per il solo gusto di vedere le giocate del fuoriclasse argentino. Il tifo era alle stelle, la squadra veniva accolta in campo dal canto dei novantamila: "oi' core, oi' core mio. Oi' vita, oi' vita mia". Nel cuore dei napoletani, di fianco a San Gennaro aveva preso posto santo Maradona. Nel film "Così parlò Bellavista" una poesia così recita: "San Genna' tu lo sai io te voglio bbene assai, ma na' finta e' Maradona squaglia o' sang rint'e vvene". La partenza del fuoriclasse vede il Napoli sprofondare in una grave crisi, che lo porta, tra vicende che non sono solo sportive a retrocedere in serie "C1". Risaliti dopo due anni dall'inferno, il purgatorio durò cinque anni di serie "B". Il 2006 vede il Napoli Calcio risalire in serie "A" ed è storia dei giorni nostri. Lavezzi, Cavani, ed Hamsik, una dirigenza finalmente all'altezza delle aspettative e del calore dei tifosi stanno costruendo nuove imprese calcistiche, così da rinnovare una fede che mai avrà fine. FORZA NAPOLI!





### L'evoluzione stellare ed il diagramma H-R.

Parte prima: la luminosità assoluta delle stelle. Quando osserviamo le stelle notiamo che ce ne sono di più luminose e di meno luminose. Ora questo non significa che le stelle meno luminose lo siano davvero in assoluto. Il punto è che alcune stelle sono più vicine mentre altre sono più lontane da noi. Naturalmente gli astronomi conoscono le distanze delle altre stelle dal sistema solare che comprende la Terra. Allora a qualcuno venne in mente di classificare la luminosità assoluta delle stelle, una luminosità che viene misurata ad una distanza fissa per ogni stella. La distanza venne così fissata in un "anno luce" che a sua volta è la distanza che in un anno viene percorsa da un raggio di luce. Dunque, a partire da questa idea, tutte le stelle hanno ricevuto la catalogazione in termini di luminosità assoluta, catalogazione che permette effettivamente di comparare la vera luminosità tra una stella ed un'altra. Parte seconda: il diagramma H-R. A due astronomi venne a quel punto in mente di posizionare su di un grafico la luminosità assoluta delle stelle in relazione alla massa delle stelle. Trattasi del famoso diagramma H-R. Il fatto sorprendente che ne scaturì fu che la stragrande maggioranza delle stelle si dispose lungo una linea grafica a forma di "sette invertito lateralmente". Per un certo periodo nessuno riuscì a spiegare perché le stelle nel diagramma H-R si disponevano tutte lungo lo specifico schema del sette invertito. Poi un altro astronomo dette una interpretazione a quel diagramma: si trattava di osservare la curva come lo sviluppo nel tempo dovuto all' "evoluzione stellare". Così seguendo quello schema le stelle si formavano dalle nebulose di gas di idrogeno, poi a seconda della grandezza (massa) si muovevano più o meno velocemente su quel grafico e, alla fine quando l'idrogeno era consumato, diventavano velocemente delle supergiganti rosse (espandendosi di molto) per poi contrarsi e terminare la loro vita in nane bianche o stelle di neutroni o buchi neri. Così oggi sappiamo che il nostro Sole tra cinque miliardi di anni, terminato di bruciare il combustibile nucleare che è l'idrogeno si espanderà fino a includere nella sua fotosfera anche il pianeta Terra, diventando una gigante rossa, ed alla fine si contrarrà divenendo una nana bianca che avrà perso la sua capacità di illuminare i pianeti che le sono attorno. In realtà può sembrare strano che una stella, proprio nei pressi della fine della sua vita si espanda. Questo in realtà è un fenomeno che gli astrofisici interpretano nel modo seguente. Il nucleo interno della stella si contrae perché non c'è più sufficiente energia che generi una "pressione" che mantenga stabile il nucleo stesso. La contrazione del nucleo a sua volta provoca la generazione di una enorme energia proveniente dal collasso gravitazionale del nucleo stesso. Questa energia di collasso gravitazionale impatta sugli strati più superficiali della stella e dunque gli strati più esterni, in base alla "pressione dell'energia" che ricevono dall'interno si espandono fino a formare una stella detta gigante rossa.

### Nane bianche stelle di neutroni e buchi neri

Nell'articolo precedente si è trattato del diagramma HR (luminosità assoluta – massa delle stelle) e di come questo sia interpretabile come una evoluzione stellare. Adesso ci domanderemo lo stato in cui si trova la stella quando questa collassa, cioè dell'ultimo stadio dell'evoluzione stellare. Se la stella è abbastanza piccola (non ha massa sufficiente, cioè non "pesa" troppo), il suo stadio naturale finale corrisponde a quello di una nana bianca. I protoni e gli elettroni, che non sono più associati assieme in una struttura atomica, formano una massa molto compatta (fluido protonico mescolato a fluido elettronico) ma la stella regge ancora questa struttura formando quella che si chiama "nana bianca". Se la stella invece ha una massa (cioè un "peso") considerevole la pressione di gravità fa sì che il fluido protonico e quello elettronico collassino l'uno nell'altro fino a formare dei neutroni (i neutroni sono particelle composte per l'appunto da protoni e elettroni (più un neutrino) che vanno a comporre così una materia estremamente densa che forma la stella di neutroni. Se la stella ha invece una massa ancora superiore a quella precedente non c'è più struttura che tenga. La stella continuerà a collassare indefinitamente fino a diventare un cosiddetto "buco nero". Dal buco nero non sfugge più nulla, nemmeno la luce che secondo la teoria della relatività ha una velocità di propagazione che è la massima raggiungibile in assoluto. Per comprendere meglio questo stadio parliamo di "velocità di fuga". Ogni corpo celeste ha una velocità corrispondente alla cosiddetta velocità di fuga, una velocità che consente a qualunque corpo di sfuggire all'attrazione gravitazionale di quel dato corpo celeste. Sulla Terra, ad esempio, la velocità di fuga è pari a circa 11,4 chilometri al secondo. Qualunque oggetto si muova ad una velocità superiore a quella descritta, sfugge all'attrazione terrestre e si allontana dalla terra indefinitamente. E ora torniamo al buco nero. Per questo corpo la velocità di fuga è superiore a trecentomila chilometri al secondo (che è a velocità della luce). Poiché secondo la teoria della relatività nulla può superare la velocità della luce ecco che a quel corpo celeste non può sfuggire più nulla. Ecco perché tra l'altro il buco risulta essere effettivamente nero, qualunque tentativo di illuminarlo è vano perché la luce (cioè la radiazione elettromagnetica) una volta emessa nella sua direzione ci finisce dentro senza poterne più uscire.

# ABBIAMO VISTO PER VOI

## Uomini di Dio

Regia di Xavier Beauvois

Recensione a cura di Mariano Miranda

Il film di Xavier Beauvois parla dell'ultima cena dei monaci di Tibhirine prima del martirio. Sette monaci trappisti cistercensi, votati al silenzio e alla preghiera, che hanno fatto incassi al botteghino da far impallidire Di Caprio (Inception). La storia, vera, è ancora oggi una ferita oscura e tragica. Un drappello del Gruppo Islamico Armato rapisce sette su nove, due erano riusciti a nascondersi, monaci del monastero di Tibhirine e due mesi dopo ne denuncia l'assassinio. Il film racconta gli ultimi mesi di vita di questa comunità religiosa, e riesce a comunicare anche o soprattutto a chi non crede il mistero insondabile della fede. Il paesaggio è paradisiaco e l'incanto del luogo induce a provare quel sentimento inquieto che in maniera oscura ci può avvicinare al mistero della fede. Un film molto bello che a volte scorre un po' lento.



## Unstoppable

Regia di Toni Scott

Recensione a cura di Valerio Talotti

A metà tra "disaster - movie" e "action - movie", non un capolavoro ma il ritmo è alto e prende lo spettatore. Alcune sequenze sono spettacolari. Per un errore umano un treno che trasporta materiali molto tossici si ritrova a fare una corsa impazzita e senza controllo. Siamo in Pennsylvania a far fronte a uno dei più gravi disastri che questo stato potrebbe ricordare. Se il condizionale è d'obbligo, siamo pur sempre al cinema, si ricordi che la trama prende spunto da una storia realmente accaduta. Saranno, dal momento dell'inizio della corsa pazzica, disperati tentativi di evitare la tragedia. Protagonisti due macchinisti di un treno che si trova in zona, uno interpretato dall'icona cinematografica Denzel Washington. Adrenalini e continui riferimenti ad un altro convoglio che trasporta una scolaresca di bambini in viaggio e che si trova sulla rotta del treno impazzito. Tony Scott dirige con mano sicura un genere a lui congeniale ed il risultato è un 6 ½ pieno. Film d'azione per la visione in sala. Anche questo film, come spesso accade per i movie - action di oggi è carente nella sceneggiatura ed infatti gli sforzi della produzione sono tutti incentrati sulla spettacolarità delle sequenze.



## Il discorso del re

Regia di Tom Hooper

Recensione a cura di Valerio Talotti

Bertie, uno dei rampolli del re d'Inghilterra Giorgio V vive all'ombra del padre e del fratello David, futuro re Eduardo VIII. Giovane introverso e con problematiche psicologiche che lo portano a combattere un'imbarazzante balbuzie si trova suo malgrado a ricoprire l'ingombrante carica di re (Giorgio VI), quando il fratello Eduardo VIII è costretto ad abdicare per un amore troppo libertino per quegli anni (anni 30). L'insicurezza è soprattutto nel terrore della sua balbuzie ma viene affidato dalla moglie alle cure del, all'apparenza strambo, dottor Lionel, interpretato dal bravo Geoffrey Rush. Il rapporto sincero tra dottore e paziente che sfocia nell'amicizia è una delle armi per la guarigione. Lionel lo aiuta a infondergli stima in se stesso e nel finale, quando il nuovo monarca è costretto a fare "il discorso del re" per dichiarare guerra alla Germania di Hitler, Bertie vince la balbuzie. Il messaggio letto alla radio, nuovo strumento di comunicazione di massa del secolo, è trionfale e anche grazie alla sua correttezza verbale riesce ad inculcare fiducia nel popolo. Il "discorso" è letto ed un nuovo re è nato! Ottimo film trionfatore agli oscar; perfetta la regia di Tom Hooper prova eccellente per tutto il cast ed in particolare per il premio oscar Colin Firth. Piuttosto che un film storico lo definirei un dramma da "camera con vista" perché in una sequenza del film c'è uno scorcio di Londra in attesa di ricevere il primo ed imminente attacco aereo. E' storia che la lotta psicologica, per l'affermazione della fiducia in se stesso combattuta da Giorgio VI, è stata a lungo nascosta per volere della Monarchia; merito del film è di averne svelata la trama. Da segnalare l'ottima fotografia, la scenografia ed i costumi.





# Municipalità 5 Arenella-Vomero Primavera in biblioteca 2011

*Via F. De Mura 2/bis Napoli*

## ITINERARI CULTURALI:

*16 Marzo ore 16,30 Centro Culturale “Cosmopolis”  
“Napoli in.....canto”.*

*24 e 25 Marzo ore 16,30 Seminario-mostra  
“Marzo Donna”  
a cura della Commissione Municipale Pari Opportunità .*

*30 Marzo ore 16.30 Presentazione libro “QuaQuaraQua”  
di Tonino Scala.*

*13 Aprile ore 16,30 Presentazione libro “La Catarsi Vulcanica”  
di Radames Colella.*

*15 Aprile ore 16,30 Presentazione libro  
“L'Esercizio dei diritti sindacali nel rapporto di lavoro”  
di Marcello D'Aponte.*

*18 Aprile ore 16.30 Centro Culturale “Cosmopolis”  
Napoli in.....canto”.*

## MOSTRE ARTISTICHE:

*Gli “Amici del Colore”- Mostra di arte contemporanea dal 7 al 18 aprile a cura  
di Alma Sauro  
inaugurazione 7 aprile ore 17.00*

*Mostra Personale di Pittura di Peppe Romano  
dal 20 al 29 aprile  
inaugurazione 20 aprile ore 17,00*

*l'assessore cultura  
Gianpaolo de Rosa*

*il presidente  
Mario Coppeto*